DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121 - 63.521 - 61.460 - 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 500	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29799

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento, 9 - Roma - Tel. 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 241 | VENERDI' 12 SETTEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani pubblicheremo un articolo di PALMIRO TOGLIATTI sulla legge elettorale

Organizzate la diffusione!

Una vittoria dei braccianti

Mercoledì a Roma, con la firma del testo dell'accordo, si sono concluse (dopo nove mesi le lunghe e laboriose trattative per la estensione della scala mobile ai salari agricoli in tutta Italia. La stampa ha già illustrato il contenuto dell'accordo. Il suo valore essenziale sta nel fatto che, finalmente, anche i braccianti e i salariati agricoli di tutta Italia hanno ottenuto che il potere di acquisto dei loro salari sia difeso da un congegno di scala mobile, in base al quale al variare del costo della vita dovrà corrispondere una variazione proporzionale dei salari. E' questa una conquista fondamentale della classe operaia e dei lavoratori italiani. Essa ha dato e darà un contributo decisivo per impedire che, nelle tristi condizioni dell'economia italiana, con le manovre della svalutazione e del rincaro dei prezzi, il padronato italiano sottragga miliardi e miliardi dalle tasche dei lavoratori.

La scala mobile è una barriera all'avidità dei grandi padroni e al dilagare della miseria. Oggi, questa barriera viene consolidata: a fianco degli operai e dei lavoratori che l'avevano conquistata e costruita, si sono schierati oltre due milioni di braccianti e salariati agricoli, decisi a difendere con il massimo vigore questa loro nuova conquista. Era una rivendicazione antica, questa della estensione della scala mobile all'agricoltura, e presentata alle organizzazioni padronali ripetute volte in questi anni. I successi locali non erano mancati in molte provincie. Particolarmente importante fu quello che coronò lo sciopero del ottembre 1947 della Valle Padana, con l'estensione della scala mobile dell'industria ai lavoratori agricoli padani. Ma non si era ancora riusciti a consolidare queste conquiste locali, estendendole a tutta la categoria su scala nazionale. Il grande sciopero nazionale del 1949 mise in rilievo quanto fosse urgente il soddisfacimento di questa rivendicazione. Oggi — a tre anni da quella storica e gloriosa battaglia — il successo è finalmente venuto.

Nelle trattative testè chiuse, decisiva e fondamentale per una conclusione soddisfacente, è stata l'unità fra tutte le organizzazioni sindacali interessate (CGIL, CISL e UIL).

Coloro che tanto hanno studiato e tanto denaro hanno speso per seminare la divisione fra i lavoratori, coloro che hanno preteso dimostrare che è impossibile per i lavoratori di restare uniti, di convivere in fraterna intesa in una sola, grande e potente organizzazione unitaria, di marciare uniti nella lotta per la soluzione dei comuni problemi, sono ancora una volta smentiti dai fatti. Senza l'unità d'azione, la scala mobile in agricoltura sarebbe ancora una lontana rivendicazione.

Un altro importante, insegnamento viene dall'accordo di mercoledì. Si è arrivati ad esso attraverso trattative lunghe, laboriose e difficili, tuttavia sempre attraverso... trattative! Ciò dimostra che è possibile risolvere questioni anche difficili al tavolo delle trattative. E' una verità così semplice. Eppure, ancora oggi, numerose unioni provinciali degli agricoltori rifiutano trattative per problemi assai gravi. Bisogna smetterla con la pretesa di risolvere i problemi, fingendo di ignorare i problemi stessi, e perciò col tentativo di soffocare le aspirazioni umane dei lavoratori. Se si accettasse di trattare e di discutere serenamente con i rappresentanti dei lavoratori, ogni qual volta sorgano problemi sindacali e sociali, gran parte dei motivi che determinano agitazioni nelle campagne sarebbero eliminati.

Con l'accordo di scala mobile, con i contratti nazionali di lavoro per i braccianti e i salariati fissi e con l'impegno della Confagricoltura di sollecitare dalle proprie associate la revisione dei salari inferiori al minimo di lire 650, si è costruito un edificio sindacale di grande importanza. Su questa base è possibile risolvere presso che tutti i problemi salariali e contrattuali pendenti nella categoria.

La condizione è che gli accordi sottoscritti siano lealmente applicati. I patti nazionali sono però, ancora in molte zone lettera morta: in diverse province gli agrari si rifiutano di applicarli. Bisogna impedire che ciò possa ancora durare a lungo, bisogna impedire che ciò si ripeta anche per la scala mobile. Sono quindi necessarie, oggi più di ieri, la vigilanza, l'unità e la pressione dei lavoratori della categoria per impedire che le conquiste ottenute — e solennemente firmate — siano in qualche parte d'Italia calpestate da agrari prepotenti.

LUCIANO ROMAGNOLI

Lettori, Amici!

DOMENICA l'Unità uscirà a otto pagine con ampi servizi dall'interno e dall'estero.

LUNEDI' numero speciale a otto pagine con quattro pagine dedicate alla ripresa del Campionato di calcio e agli altri avvenimenti sportivi. Ampie cronache sulla festa nazionale dell'Unità a Torino.

Organizzate la diffusione

ECCO LE CONSEGUENZE DELL'INFAUSTA POLITICA ATLANTICA

De Gasperi oppone la "buona volontà" alle rivendicazioni di Tito su Trieste

Imbarazzato silenzio di tutta la stampa governativa sulle ricattatorie dichiarazioni del dittatore jugoslavo - Riserbo anche a Palazzo Chigi

Le gravissime dichiarazioni fatte da Tito ad un gruppo di corrispondenti norvegesi circa le rivendicazioni jugoslave sul porto di Trieste, se hanno giustamente allarmato l'opinione pubblica italiana, non hanno scosso dal loro «nirvana» gli ambienti responsabili di Palazzo Chigi. Nessuna reazione, infatti, è stata registrata da parte del Ministero degli Esteri, non si re, in quella parte di cui il dittatore di Belgrado rivendica il porto di Trieste nel quadro dei «meriti» atlantici del suo regime.

Del resto la consegna di non informare l'opinione pubblica italiana sui gravi sviluppi della questione del Territorio Libero non è stata ingiunta nemmeno dal Presidente del Consiglio il quale ieri ha fatto, sì, alcune dichiarazioni in merito ai rapporti con la Jugoslavia, ma riferendosi solo al discorso tenuto da Tito a Spalato, in occasione della festa della Marina. Parlando nel corso di un ricevimento, il dittatore aveva affermato di «non essere sicuro dei vicini occidentali» e aveva messo in guardia «tutti quelli che hanno velleità sui nostri territori». La risposta ad una simile dichiarazione ha offerto a De Gasperi il destro per rivendicare a propria volta i «titoli atlantici» del suo governo. Ma non una parola ha detto il Presidente del Consiglio sulla questione fondamentale, quella di Trieste, sulla quale ormai il governo non osa assumere aperta posizione per timore di vederne contrastata la validità dai suoi stessi «alleati», come hanno dimostrato recenti prese di posizione inglesi. Solo un appello alla «buona volontà» di Tito è risuonato nelle parole di De Gasperi, quasi di chi, in mancanza di argomenti, si affidi al sentimento: altro non è possibile trovare nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, oltre ad una parafrasi dello *slogan* di un ben noto comico italiano: «siamo tutti atlantici!».

A sua volta (e forse in contraddizione con il De Gasperi) la «Voce Repubblicana», affiancata da agenzie ufficiose o meno, ha tentato ieri di risalire la china in un «pezzo» redazionale di nessun impegno politico: ma lo argomento principe del quotidiano di Pacciardi nel confutare le dichiarazioni di Tito è solo l'affermazione che «all'arrogante atteggiamento di Tito l'Italia può contrapporre la serietà del suo sforzo difensivo e l'importanza della sua situazione strategica». Non è chi non veda in tali affermazioni la riconferma dell'errore fondamentale di una politica che ha creduto nella possibilità di soluzione del problema triestino nel quadro atlantico, posizione tanto più inconsistente dopo che mille prove hanno dimostrato che, proprio nel quadro atlantico, Tito può gettare sul tavolo le carte migliori.

La diplomazia italiana è trincerata ormai su posizioni sempre più arretrate, costretta a difendere non le rivendicazioni sul Territorio Libero nel suo complesso, ma addirittura la Zona A o persino una parte di essa: e non più in nome di rivendicazioni nazionali, ma solo vantando titoli strategici il cui peso è, per gli americani, materia opinabile. Di tale debolezza, del resto, è stato lo stesso governo italiano a render conscio Tito il giorno in cui De Gasperi ha posto la sua firma sotto la convenzione di Londra per la amministrazione della Zona A: e Tito ne sta traendo tutte le conseguenze.

Ora la situazione si è ridotta entro i suoi ultimi margini: il prossimo viaggio di Eden e Belgrado (dove il ministro inglese arriverà il 17) minaccia di porre le condizioni per una soluzione nei termini che Tito esige, e non saranno certo le speranze miracolistiche, alimentate dalla stampa governativa, sui colloqui di Strasburgo tra De Gasperi e il rappresentante inglese quelle che potranno mutare i termini della questione: chè De Gasperi avrà come unica carta al suo attivo, con la quale minacciare il suo interlocutore, l'approssimarsi delle elezioni in Italia, e con quella carta potrà, sì e no, ottenere qualche scartino col quale tentare di annebbiare la vista degli italiani il prossimo aprile.

Ma il giuoco, questa volta, non potrebbe essere ripetuto altrimenti che con esito fatale.

DOMANI IL CONGRESSO DEGLI «AMICI»

Il popolo di Torino alla Festa dell'Unità

Ieri si sono svolte le manifestazioni per la giornata dedicata alla donna e al bambino

TORINO, 11. — La grande festa nazionale dell'«Unità» è in pieno svolgimento. Da domenica scorsa, ogni sera una folla di parecchie migliaia di cittadini si dà convegno al Parco Michelotti per partecipare alle manifestazioni dedicate a temi ogni giorno diversi.

Quella di domani sarà la «serata della pace». Il compagno Sereni, segretario generale del Comitato nazionale dei partigiani della pace, l'on. Fi*nocchiaro Aprile* ed altri dirigenti del Movimento interverranno alla manifestazione annunciata a tutti i cittadini attraverso un lancio aereo di volantini sganciati da palloni volanti.

La giornata di oggi è stata dedicata alla donna e al bambino. Dalle 15, presso il Teatro del Parco, ha avuto luogo uno spettacolo cinematografico con la proiezione di documentari cecoslovacchi «Il cavallino gobbettino» e sovietici «La vita nella foresta». Dalle 17 alle 19 al Villaggio del Pioniere si sono succeduti, tra i piccoli ospiti, gare animatissime di automobilini su un circuito apposito, corse nei sacchi, tiri alla fune e vari giochi.

La serata di oggi ha visto di scena anche i giovani in una serie di liete e affollate manifestazioni sportive, con una accanita finale di pallacanestro e una flaccolata lungo i viali del grande parco

Fervono intanto i preparativi per il Congresso nazionale degli «Amici dell'Unità» al quale interverranno i compagni Longo e Secchia, i quattro direttori delle edizioni dell'«Unità» e Amerigo Terenzi.

UN CAMBIO DELLA GUARDIA

Nelle more delle trattative tra d.c. e minori un altro schiaffo interlocutorio alla dignità e alle aspirazioni dei liberali è giunto a segno. Si tratta, questa volta, del cambio della guardia nella direzione del «Corriere della Sera» e del «Messaggero», i due massimi organi della borghesia di Milano e Roma

I fatti sono ormai noti: Mario Missiroli lascia «Il Messaggero» e va a dirigere il «Corriere»: al suo posto, dopo un breve interregno del noto corridore ippico Sandro Perrone (il figlio del padrone), andrà Francesco Maratea, uno degli alfieri del cretinismo giornalistico dell'Impero, ex inviato speciale al seguito del «duce» e attuale inviato, altrettanto speciale, al seguito di De Gasperi.

Non c'è da essere molto addentro negli affari politici italiani per avvertire il sapore squisitamente totalitario e pre-elettorale dell'operazione: la quale contrassegna chiaramente un'altra tappa della scalata clericale ai vertici della stampa nazionale e, ancor più chiaramente, arreca un ultimo colpo alle speranze dei liberali di poter contare qualcosa nel settore della fabbricazione dell'opinione pubblica, cui una vecchia tradizione sembrava li destinasse. Ma tant'è. I totalitari clericali paiono infischiarsene di ogni tradizione, tranne che di quella fascista. Ed ecco, quindi, che un'altra tradizionale parentesi «liberale» si chiuse al «Corriere della Sera» e il solco clerico-fascista già scavato da Missiroli e da Ansaldo a Roma e a Napoli si distende fino a Milano, mentre a Roma tocca gli abissi, con l'abissale Maratea.

Cacciato dunque via dal «Corriere» l'«albertiniano» Emanuel arriva Missiroli, l'eterno governativo a oltranza: e, con il suo arrivo, cadono le ultime speranze di Mario Ferrara, un governativo con riserva, uomo di punta dell'opinione liberale — anche di quella ingenua e onesta — e candidato ufficiale del P.L.I. alla direzione del quotidiano milanese.

E così il cerchio si allarga e l'assalto clericale alla grande stampa di informazione si perfeziona; dai giornali minori di provincia e dai fogli cittadini di scarso rilievo come «Il Momento», la scalata tocca le alte cime. A Roma il «Messaggero» con Maratea, a Napoli «Il Mattino» con Ansaldo, a Milano «Il Corriere» con Missiroli. L'unità fascista dei grandi organi della borghesia, al servizio dei clericali, è finalmente ricomposta, per opera del governo De Gasperi e Gonella, ormai, gestisce in proprio, e non più per interposta persona «liberale», i giornali che a lui servono per contrabbandare la merce guasta del suo partito. Rimane «La Stampa» di Torino, ancora gestita non da agenti diretti ma da fiduciari. Quanto durerà?

Alte strida si levano, in questi giorni, nei circoli liberali per la offesa subita. Ma di che si lamentano? Non hanno ancora imparato a conoscere l'onestà clericale nei rapporti con gli alleati? Troppi lussi polemici antigedduani s'era concesso Ferrara sulle colonne del «Corriere» per non doverne pagare lo scotto alla prima occasione. E la lezione ormai è giunta: via dai piedi i tiepidi, largo ai fanatici dell'obbedienza! Tutto il potere ai Missiroli, agli Ansaldo, ai Maratea. Questi sono i liberali che Gonella preferisce; i liberali che non abbiano alle spalle la tradizione dell'antifascismo ma quella del più puro fascismo e che sappiano battersi per la fine di ogni libertà, di stampa, di voto, di riunione e sindacale, con fermezza e vigore maggiori di quanto non abbiano saputo fare i vari Ferrara, Salvatorelli e Vinciguerra. Questa, nel settore dell'attacco alla libertà di stampa, è la linea di marcia del professor Gonella, immutata dai tempi dell'«iniziativa Sturzo», che punta diretta sui monarchici e sui fascisti, stritolando al suo passaggio la minuzzaglia dei minori.

Con il cambio della guardia al «Corriere» e al «Messaggero», dunque, una prima esperienza di quella collaborazione «auspicabile e possibile» — come ha detto Gonella — tra d.c. e minori, è stata fatta. Neppure la direzione di un giornale, chiaramente loro promessa nei giorni del loro congresso a Torino, sono riusciti i liberali a strappare a De Gasperi. Altro che largo posto alle esigenze e alle istanze liberali nell'Italia auspicata dal discorso di Predazzo!

Stiano attenti piuttosto i liberali antifascisti e onesti a non pergere anche l'altra guancia e a non scorrersi ulteriormente la fossa. Gonella non si ferma a Maratea; c'è caso che giunga anche più in là. E, lo sappiano i liberali onesti e delusi, i primi ad esser colpiti sarebbero loro.

QUIRINO

LE COMMESSE E LE "MISURE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE" HANNO AGGRAVATO LA SITUAZIONE

Scioperi e proteste contro i licenziamenti in altre 10 fabbriche meccaniche e tessili

Piccoli e medi industriali contro la legge del 4% - Economisti borghesi sottolineano i pericoli delle commesse belliche

Nelle ultime 48 ore sono affluite dalle diverse regioni nuove, numerose notizie di lotte intraprese dai lavoratori per la difesa della produzione e del posto di lavoro. Le maestranze degli stabilimenti livornesi hanno abbandonato ieri il lavoro, raccogliendosi alla C.d.L. per protestare contro i 100 licenziamenti dell'*Ansaldo*; a Pistoia si lotta contro la riduzione a 40 ore dell'orario settimanale di 1000 dipendenti della *San Giorgio*; a Pisa è stata impegnata una vasta azione per impedire la liquidazione della *Fontina* e della *Pratali*; a Lecco si è scioperato ieri per due ore in tutte le fabbriche contro i 280 licenziamenti alla *Metallurgica Faini*; a Valdagno e a Maglio, i lavoratori dei *Lanifici Marzotto* hanno scioperato anch'essi per due ore per opporsi a 120 licenziamenti, e hanno percorso in corteo le vie della «capitale della lana» dei tessili»; a Pavia la lotta è diretta ad evitare la chiusura del locale stabilimento *Snia* e della *Fivre*; a Firenze un vivo fermento regna negli ambienti operai per l'improvvisa serrata della Fonderia delle Cure, annunciata contemporaneamente al licenziamento di tutti i 164 lavoratori in essa occupati; in Sicilia, infine, nello stabilimento *San Giuseppe* di Casteltermini, sono state inviate le lettere di licenziamento, a titolo di rappresaglia, a 13 dipendenti, tutti membri della Commissione Interna o del direttivo sindacale: è stato effettuato ieri uno sciopero generale di 24 ore in segno di protesta, mentre l'agitazione si è diffusa in tutta la provincia di Agrigento.

Tutto ciò, aggiungendosi alle già note situazioni della *De Angeli Frua*, della *Piaggio*, della *Terni*, della *Fiat*, della *Laminazione Sottile* ecc. ha dato la chiara sensazione che la crisi industriale si vada ancora intensificando: crisi nella quale si inseriscono i tentativi di alcuni gruppi monopolistici di aggravare il supersfruttamento e le repressioni di carattere fascista nelle fabbriche.

La reazione a queste notizie, negli ambienti economici e sindacali, è stata immediata. Esse vengono messe in relazione sia all'attività internazionale in cui è impegnato in questo momento il governo, sia ai provvedimenti che il governo ha preso nel campo interno.

Quanto accade, si osserva, è la condanna della politica di commesse belliche, che De Gasperi e Pella perseguono da due anni. Le illusioni sulle commesse sono ormai svanite anche tra i più accaniti sostenitori della politica *atlantica*. Il settimanale *Mondo Economico*, diretto dallo stato maggiore degli economisti borghesi, scrive nel suo ultimo numero che «le commesse sono un precario rimedio di ripiego» e che esse hanno un senso «ben limitato dal punto di vista economico». Lungi dal tonificare le fabbriche in crisi, aggiunge *Mondo Economico*, le commesse ci costringerebbero caso mai a compiere ingenti spese per impiantare fabbriche nuove destinate esclusivamente alla produzione militare: «Dove ci portano queste commesse? Non possiamo a cuor leggero imbarcarci in frabbricazioni, anche se programmate e desiderate dall'America, che abbiano come implicazione la costituzione di nuove unità. Che quindi trascinino a nuove spese di organizzazione, e poi più tardi a spese straordinarie per completare gli armamenti. E poi, più tardi ancora, ad appesantire il bilancio militare accrescendo senza fine le spese, già ingenti, di esercizio e di manutenzione».

Sul piano interno, gli avvenimenti di questi giorni mettono nella giusta luce quel coacervo di eterogenei provvedimenti che il governo fece approvare in Parlamento subito prima delle ferie, presentandoli come una specie di piano magico per combattere la disoccupazione. Il governo continua a far propaganda attorno a quei provvedimenti, affermando che il Consiglio dei ministri tornerà ad occuparsene (per applicarli) alla sua prima riunione. In pratica finora essi hanno avuto l'effetto opposto. Come si sa, per il finanziamento del «piano» viene applicata una imposta del 4 per cento sulla massa dei salari pagati da ciascun imprenditore. Come era stato facilmente previsto dalla Opposizione, la legge ha spinto il padronato ad intensificare la offensiva dei licenziamenti per «alleggerirsi» di manodopera e pagare così un'imposta più bassa. I «provvedimenti contro la disoccupazione» hanno contribuito in tal modo ad aumentarla!

Proprio ieri, a Torino, i piccoli e medi industriali della provincia si sono riuniti in assemblea per levare la loro protesta contro il balzello del 4 %, che minaccia in vari casi di portare al fallimento i piccoli stabilimenti.

L'aumento dei disoccupati viene posto anche in relazione alla polemica salariale in atto tra i sindacati, la Confindustria e il ministro Rubinacci. Come osservava ieri il compagno Di Vittorio, anche ammettendo che si sia verificato nel dopoguerra un lieve miglioramento della situazione salariale in confronto alle condizioni di feroce sfruttamento imposto ai lavoratori dal fascismo, «se teniamo conto del pauroso livello attuale della disoccupazione e della sotto-occupazione, il livello di vita medio dei lavoratori non può ancora dirsi superiore a quello del 1938».

La questione del miglioramento del tenore di vita e dell'allargamento del mercato interno — assieme alla difesa della libertà e della dignità dei lavoratori nelle fabbriche — restano perciò alla base della azione dei sindacati in questo inizio di autunno. La conquista della scala mobile da parte dei braccianti viene considerata, appunto, come un passo di grande importanza sulla via dello sviluppo del potere di acquisto delle masse, e quindi della rinascita generale della economia nazionale.

Eden esamina il piano del Messico per la Corea

LONDRA, 11. — Eden ha discusso oggi con Trygve Lie il piano messicano per la soluzione della questione dei prigionieri cino-coreani che gli Stati Uniti rifiutano di restituire.

Il piano messicano accetta il principio della discriminazione e propone che i prigionieri «contrari al rimpatrio» vengano accolti come emigrati da paesi membri dell'ONU.

Il governo inglese ha promesso un «attento studio» del piano.

Venti morti in Persia per uno scontro fra tribù

TEHERAN, 11. — Almeno venti persone sono rimaste uccise e sette altre gravemente ferite in una serie di scontri verificatisi tra tribù rivali nella Persia centrale.

Il giornale «Eteelaat» precisa che uno scontro, con venti morti e sette feriti, è avvenuto presso Shiraz, mentre, il giornale del fronte nazionale «Bakhtar Emrouz» riferisce di un altro scontro avvenuto nei pressi di Kermanshah, ma senza precisare il numero delle vittime.

NELLE MANOVRE ATLANTICHE SI GIOCA ALLA GUERRA CONTRO L'EST

Truppe americane scorazzano nel Friuli

Gli «azzurri» stanno naturalmente battendo i «rossi» - La conferenza stampa del comandante - Proibita a Udine la festa dell'Unità - Energica protesta del P.C.I. contro la sistematica violazione delle libertà

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

UDINE, 11. — *I primi reparti di truppe americane, che prenderanno parte alle grandi manovre atlantiche, sono passati stamane per Pordenone provenienti da Trieste. Li scortavano reparti motorizzati della polizia italiana. Non è nota ancora la destinazione di questi reparti, ma è certo che essi prenderanno possesso delle installazioni preparate nel Friuli dal governo italiano. La natura delle attrezzature fa temere che la permanenza delle truppe straniere su suolo veneto non si limiterà alle attuali esercitazioni, denominate convenzionalmente «strada maestra».*

Questa seconda fase della manovra «muro antico» si è praticamente iniziata già dalla mezzanotte scorsa, quando le truppe della divisione Folgore, al comando del gen. Gloria, partivano al contrattacco contro quelle del gruppo Bufalo, che aveva invaso di sorpresa la Piana Friulana.

Nelle esercitazioni in corso le truppe del gen. Gloria costituiscono il «Partito Azzurro» cioè la falange dei crociati della civiltà occidentale, mentre il raggruppamento Bufalo sostiene il ruolo di «Partito Rosso», ossia l'odiato nemico che viene dall'oriente. Secondo i temi tecnici dell'operazione, gli «Azzurri» stanno ricacciando i «Rossi» con «indomito slancio» verso est, e, non paghi di travolgerli su questo fronte, lanceranno, tra stasera e domani, dei vigorosi attacchi verso sud per distruggere, con l'appoggio degli aerei della 56.o F.A.T., le posizioni che il «nemico» ha occupato a protezione del proprio schieramento offensivo. Il presupposto della manovra dà per scontata in partenza sia la assoluta supremazia degli «Azzurri», sia la presenza di attivi nuclei partigiani che operano a loro favore tra le file avversarie.

Così i «Rossi» saranno costretti alla fuga ed alla vergogna della capitolazione, secondo i desideri degli stati maggiori atlantici. Si tratta, voi lo capite, di un semplice esperimento militare, di un giocheto combinato a tavolino, ma è pur sempre una bella soddisfazione se si pensa che questi alti ufficiali hanno organizzato l'intero ciclo delle manovre «muro antico» contemplando l'ipotesi specifica di un attacco verso l'est europeo, come se una guerra contro i «Rossi» dovesse cominciare la settimana prossima.

Mentre gli «azzurri» continuano a correre sulle strade e a camminare carponi nei fossi della Valle del Tagliamento e mentre la pioggia continua a inzuppare i tendoni degli autocarri e le divise dei soldati impegnati in questa malinconica fatica, il generale Frattini ha convocato i giornalisti e i fotoreporter a una conferenza stampa per illustrare, suppongo, i piani e i programmi delle prossime esercitazioni. Dico suppongo, perchè l'Unità non è stata invitata a causa di non so' quale lettera che dovrebbe essere partita dal comando delle truppe alleate Sud-Europa, alla volta del nostro giornale, ma che al nostro giornale non è mai arrivata. Ed è strano che questi comandi, capaci di concepire piani tanto acuti e geniali da sbriciolare in 48 ore un esercito nemico, come si è visto nelle esercitazioni «strada maestra», non riescano ad assicurare il normale disbrigo della corrispondenza tra Napoli e Roma, a tanti chilometri dal «fronte».

Disguidi postali, trascuratezze dei soliti furieri, o puerile astuzia per escludere dal «campo di battaglia» un ospite indesiderato? Sarò malizioso, ma troppi

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 6. pag. 9. col.)

Il comunicato del P.C. del Friuli

La segreteria regionale del P.C.I. in seguito alla presenza delle truppe straniere nel Friuli ha diramato il seguente comunicato:

«La segreteria regionale veneta del P.C.I. richiama l'attenzione di tutti i lavoratori e dell'opinione pubblica del Veneto sull'estrema gravità della situazione che si va creando in questi ultimi tempi nel Friuli. Da mesi ormai, non si sa se per ottemperare a ordini governativi, oppure se spinti soltanto da faziosità i funzionari della Prefettura e della Questura di Udine hanno eretto, nei confronti delle organizzazioni democratiche in generale e di quelle del P.C.I. in particolare, l'arbitrio più sfrenato, il disprezzo spesso apertamente confessato delle più elementari libertà democratiche. La violazione sistematica dei principii sanciti dalla Costituzione.

«Da mesi la libertà di riunione, di stampa, di parola, sono negate alle organizzazioni democratiche; si negano sistematicamente i permessi per i pubblici comizi, per la stampa e l'affissione dei manifesti. Intimidazioni vengono esercitate verso i proprietari di tipografie e di pubblici locali affinchè neghino i loro servizi alle organizzazioni democratiche. Persino le feste popolari, come quelle dell'Unità, sono state sistematicamente vietate. In parecchi casi si è giunti a proibire e ad impedire riunioni private di carattere sindacale.

«La segreteria regionale del P.C.I. ravvisa in questo atteggiamento inammissibile delle autorità provinciali di Udine, il tentativo di soffocare la voce di coloro i quali, preoccupati per il continuo e crescente intervento di elementi stranieri sulla terra friulana, intendono di annunciare alla popolazione friulana i pericoli che incombono sulla pace e sull'indipendenza del Paese. Essa ravvisa pure in questo atteggiamento il tentativo di creare dei precedenti da estendere poi alle altre provincie venete, nel quadro delle misure invocate dai comandi militari americani per la preparazione della guerra.

«Contro questi arbitrii, contro le continue, grossolane e sistematiche violazioni dei diritti più elementari che i lavoratori friulani si sono conquistati con le loro lotte e con il sangue dei loro gloriosi partigiani, la segreteria regionale del P.C.I. eleva la più fiera e sdegnata protesta, certa che alla sua voce si unirà quella di tutte le organizzazioni democratiche del Veneto, di tutti i lavoratori di tutti coloro i quali, indipendentemente dalla loro opinione politica, rimangono legati alla causa della libertà e al rispetto della Costituzione, causa che, messa oggi in pericolo nel Friuli, potrebbe domani essere messa in pericolo in tutta Italia».

LA MAGISTRATURA DA' TORTO ALL'ARBITRO

Cappello assolto con formula piena

Il calciatore Cappello col suo avvocato durante il processo

BOLOGNA, 11. — Alle ore 13,15 il primo Pretore di Bologna, dott. Testoni, ha letto la sentenza che assolve il calciatore Gino Cappello per non aver commesso il fatto. Nell'aula si è subito levato alto il grido d'entusiasmo degli sportivi, presenti in gran folla.

Com'è noto il Cappello, notissimo giocatore del «Bologna» e della squadra nazionale di calcio, era stato querelato dall'arbitro Palmieri per lesioni durante una partita amichevole. La Lega Nazionale Calcio e la Commissione d'Appello Federale (CAF), senza attendere il verdetto della magistratura, avevano squalificato a vita il giocatore. L'andamento del processo aveva palesato la frettolosità della decisione e l'incertezza dell'arbitro nella sua accusa contro Cappello.

All'apertura dell'udienza conclusiva ha preso per primo la parola il P.M., avvocato Ballarini. Egli ha severamente criticato l'ambiguo e contraddittorio contegno della parte lesa, l'arbitro Walter Palmieri. Le incongruenze di questi dal momento del fatto fino alla sorprendente dichiarazione davanti al Magistrato di «non poter giurare sulla intenzionalità» sono state analizzate minutamente dall'avv. Ballarini.

Infine, accettando le affermazioni dei periti che la distorsione al piede del Palmieri è dovuta alla fragilità della costituzione fisica dell'arbitro, il P.M. ha concluso chiedendo l'assoluzione di Gino Cappello «perchè il fatto non costituisce reato», e la modificazione della rubrica in «lesioni colpose» ormai non perseguibili dalla parte lesa.